



SCAFFALE

Dove tutto accade per caso

Il protagonista di questo romanzo di Massimo Zanichchi, Grill Bill (Niente di buono da un cadavere), Editrice Tanit, è il caso e siccome la storia è raccontata con stile brillante e toni piacevolmente ironici, inzuppati in una lingua ricchissima di ogni figura retorica, ci si scorda subito della sua incombenza, anche se perfino la più raffinata letteratura non può farne a meno. Una catena di eventi volterriani stravolge i progetti delinquenziali di una gang irlandese e perfino quelli di una giornalista d'assalto, tutti alla ricerca di un'urna con le ceneri di un terrorista protestante, dal colorito nomignolo: Fottipapa, la cui morte violenta fa gridare vendetta agli amici dinamitardi. Avvincente e ricco di suspense, sullo sfondo una singolare e piovosa Dublino dove i protagonisti si muovono come esperte guide turistiche. A dimostrazione, questo bel libro, che anche i piccoli editori sanno fare cultura.

PASQUALE ALMIRANTE



MOSTRE

L'uso del materiale di recupero

Linda Schipani (ingegnere per l'Ambiente e il territorio), dopo "Bobine d'artista", ripropone: "Sfere d'artista", il secondo appuntamento dedicato al tema dell'Arte del Riciclo, inaugurato nel suo Laboratorio "EcoLab" (di Via Croce Rossa di Messina), visitabile fino al 10 luglio. Gli artisti protagonisti dell'evento sono: Guglielmo Bambino, Maurizio Amos, Nino Privitera, Massimo Di Prima, Nino Bruneo, Puccio La Fauci, Antonello Bonanno Conti, Francis Misitano, Nino Cannistraci Tricomi, Piero Serboli, Carmelo Pugliatti, Enzo Fradà, Peppe Golino, Francesco Pafumi e Achille Baratta. La collettiva è accompagnata da rappresentazioni teatrali di vario genere, un momento intenso fatto di aggregazione e di riflessione. Uno degli scopi principali di Schipani è quello di valorizzare l'uso del materiale di recupero in risposta ad una società consumista. Gli artisti sulla base di vecchie plafoniere d'illuminazione in plastica hanno creato lavori consistenti in una materia ardente, satura di fisicità e stillante di colore.

ANTONELLA LA ROSA

«Vite pulviscolari» di Maurizio Cucchi

Il senso cosmico della vita

ANTONIO DI MAURO

Motivo di avvio essenziale e, al contempo, felicissimo esordio del nuovo libro di versi di Maurizio Cucchi, "Vite pulviscolari", ("Lo Specchio", Mondadori, pagg. 112, € 13,00) è uno stilema in funzione di movenza tematica che appartiene alla classicità, dunque "universale": il colloquio con le ombre. In questo caso la madre scomparsa da qualche anno. A questa sostanziale consistenza di nucleo poetico fa riscontro una resa linguistico-espressiva di straordinaria corrispondenza formale nel segno di una scrittura asciutta, essenziale e comunicativa, nella sua limpidezza semantica, nella naturale compiutezza del tratto, al di là di un possibile progetto di operazione letteraria. Del resto, l'equilibrio strutturale del libro è sapientemente fondato su due parti costitutive prevalenti, questa sequenza iniziale, "Il bacio della buonanotte", e l'ultima, "La traversata".

La prima viene così a configurarsi come potente capitolo di apertura del libro, per intensità emozionale e forza di pensiero "poetante": "Presto saremo tu ed io senza ormai tempo/risucchiati senza tormenti o gioie, senza/né corpo né affezioni, assorbiti in una nube,/in una bolla definitiva d'aria". Una sorta di colloquio a distanza, postumo con la madre, dove rientrano anche elementi di tipo narrativo, la realtà fisica della morte, il ricordo, la struggente consapevolezza dell'assenza. Ma anche echi significativi di situazioni tematiche costanti in tutta l'opera poetica di Cucchi, da "Il disperso" a "L'ultimo viaggio di Glenn", a "Per un secondo o un secolo" da cui proviene l'ennesimo tentativo di un'identità appena ricomposta che qui viene a disgregarsi sotto l'azione di una corrosiva e pienamente vissuta autoironia. Proprio da "L'ultimo viaggio di Glenn" un frammento dell'ultima sezione, "Come un boato sorge quel canto: /alleluia. La voce cieca/sale dalla terra immensa/e immensamente cavernosa:/exultabuntur.", si riverbera nell'incipit di un frammento di questa sezione: "Si alza, dal fondo/come un boato animale". Quasi a voler significare che la poesia di Cucchi nasce come eco immensa di un'immensa profondità, di natura né metafisica né fisica, ma semplicemente esistenziale che partecipa di una dimensione cosmica impenetrabile, fonte dell'energia vorticante del buco nero, "confine estremo delle cose", quell'"orizzonte degli eventi" che intitola un'altra delle sezioni.



MAURIZIO CUCCHI

Qui le "vite pulviscolari e ignote", che conducono la loro presenza da un passato già sprofondato, si ritrovano nello smarrimento definitivo, ormai "sull'orlo del Maelström", disperando di potersi avvalere di una consistenza "non pulviscolare". Sorta di strana coincidenza tra la teoria astrofisica dei buchi neri e il racconto "Una discesa nel Maelstrom" di Edgar Allan Poe.

"Vite pulviscolari" mi pare, senza dubbio alcuno, magnifico esito, di livello proprio "alto", in cui la pienezza di maturità esprime un rinnovamento tutto interno, come di un vero e proprio "organismo" che cresce e si rinnova per processi insiti al suo essere tale, dunque oltre contenuti e temi, senso e significati. Voglio dire: compiuta e felice consistenza di un linguaggio che ha da tempo risolto in un nitore "classico" le imposizioni del canone e le difficoltà del codice. Dalla sezione di apertura a quella di chiusura, attraverso lo "snodo" delle parti centrali, si stabilisce quel perfetto equilibrio testuale, di cui si diceva, sorretto da elementi coesivi e connettivi, che vanno dalla memoria alla visione, all'allegoria, per coinvolgere il lettore in un'appassionante "traversata" del senso "cosmico" dell'esistenza.



Tranquillo Cremona «L'edera», 1878. Daniele Ranzoni «Giovinetta inglese», 1886

Quel siciliano tra gli scapigliati

La bohème italiana raccontata dallo scrittore palermitano Giuseppe Ragusa Moleti

RAFFAELLO CARABINI

Cercate "Il signor di Macqueda" di Girolamo Ragusa Moleti, un romanzo semidimenticato, forse reperibile ancora su qualche bancarella di vecchi libri nell'edizione del siracusano Lombardi datata 2002. Lo scrittore palermitano, vissuto ribelle e libertino nella seconda metà dell'800, seppe allineare pagine che hanno il sarcasmo delle poesie del tedesco Heinrich Heine e la goliardia delle "Scene di vita da bohème" del francese Henri Murger, contemporanei ben più famosi.

Leggendolo avrete un'idea di cosa fu la Scapigliatura in letteratura, senza bisogno di scomodare i Giuseppe Rovani oppure gli Emilio Praga, l'elogio della bruttezza di Iginio Ugo Tarchetti nella "Fosca" oppure i versi "tromboni" di Arrigo Boito, anche perché Moleti era perfettamente inserito in quel tessuto milanese dove la corrente artistica sboccò e si diffuse.

Giovani "dissidenti" di belle speranze, che sentivano traditi gli ideali risorgimentali dal regime post-unitario, avevano atteggiamenti romantici e rivoluzionari, crucciati dal governo poliziesco che copriva una lunga successione di scandali così come dal positivismo montante, e rifiutavano il mondo borghese, rifugiandosi nelle loro ansie, fantasticherie, sogni, follie... Si incontravano all'Osteria della Polpetta, in centro a Milano - specialità: un involtino di carne di capretto, con dentro un'oliva disossata e un piccolo tartufo - i vari Tranquillo Cremona, Giuseppe Grandi, Rovani, Praga e gli altri, scrittori e soprattutto pittori. Coro di voci spregiudicate e indipendenti, insofferenti alle convenzioni, desiderose di rinnovare tecniche, linguaggi e temi per trovare un'ideale (con)fusione di tutte le arti.

Come pur fecero in molti, è assai riduttivo riassumere nel motto di Giuseppe Rovani "io nacqui indebitato: se la bolletta fosse un violino, sarei un Paganini"

questa bohème italiana, costellata di morti precoci, per eccessi o, in più casi, suicidi. Altrettanto riduttivo è parlare di "tardo romanticismo regionale" per questo autentico punto di partenza, ancorché polveroso di Ottocento, di un'arte nuova, basata sullo "spirito" quale movente esistenziale, aprioristico rispetto agli esiti.

A Milano, in Palazzo Reale, la grande mostra "Scapigliatura - Un "pandemonio" per cambiare l'arte" espone il meglio

della pittura e della scultura di questo movimento, che fu per vari versi precursore del decadentismo e di alcune avanguardie del '900, benché da sempre penalizzato dall'interpretazione francocentrica delle innovazioni artistiche di fine XIX secolo.

Contro il conformismo della borghesia conservatrice ogni mezzo era buono, ma è l'evoluzione verso una visione in dissolvenza dell'uomo, con cromatismi e

Al Palazzo Reale di Milano si tiene la grande mostra «Scapigliatura - Un "pandemonio" per cambiare l'arte»

figure, sia dipinte che scolpite, che perdono i contorni, le identità, le definizioni, per arrivare a cogliere le incertezze dell'anima, la resa ai sentimenti, l'interiorità individuale. Una scelta che privilegia i ritratti, gli interni, le scene di genere, piuttosto che l'accattivante pittura en plein air degli impressionisti.

L'esposizione milanese tratteggia assai bene, seguendo un percorso cronologico lungo quasi mezzo secolo, la figurazione degli scapigliati, allineando quasi 250 opere, comprese alcune incisioni, fotografie, acquerelli. Dai precursori Piccio e Federico Faruffini (magnifica una sua minuscola "Annunciazione") degli anni 60 si passa alla stagione aurea del decennio successivo, durante il quale Cremona e Daniele Ranzoni elaborarono il superamento del "finito" accademico per tuffarsi nelle dissolvenze, nell'atmosferico, nello sfaldamento.

Poi è la volta dei fondamentali scultori, da Grandi, di cui in mostra è proposta l'odissea realizzativa del "Monumento alle Cinque Giornate di Milano", opera che richiese 13 anni di lavoro e fu inaugurata nel 1894 pochi mesi dopo la morte dell'autore, a Ernesto Bazzano, da Paolo Troubetzkoy a Medardo Rosso, che avrebbe potuto essere il nuovo riferimento plastico europeo se, durante il lungo soggiorno parigino, Auguste Rodin non gli avesse mosso una guerra feroce - dettata anche da un clamoroso sgarbo ricevuto in pubblico - che portò il geniale torinese alla depressione, alla psicosi paranoica e alla bulimia.

Per finire con la seconda stagione scapigliata degli anni Novanta, quasi accademismo delle precedenti da un lato e dall'altro ricerca dell'estetica del non finito, secondo la convinzione che il dato visivo può essere un limite traditore dell'emozione - e il concetto medardiano che "non c'è nulla di materiale nello spazio". Non è un caso che preferissero farsi chiamare "avveniristi".

«IL MARE DI PIETRA» UN LIBRO DI FRANCESCO LONGO Eolie, sette luoghi dello spirito

Non isole, bensì sette «luoghi dello spirito»: Stromboli, Panarea, Filicudi, Salina, Vulcano, Lipari, Alicudi. Piccoli punti sulla distesa blu del Mar Tirreno, ma, ad unirli con un tratto di penna, verrebbe fuori, dice Francesco Longo nel libro «Il mare di pietra» (La Terza; pp. 125; 9,50 euro), «un meraviglioso scarabocchio».

Sulle orme dei viaggiatori costantemente alla ricerca di un luogo d'elezione, l'autore, disegna così un ritratto molto lontano da quello amato dai vacanzieri. Anzi - spiega - per apprezzare e comprendere lo spirito di ognuno di quei sette puntini, bisogna proprio togliersi dalla testa che siano «luoghi per turismo o villeggiatura». Così prenotare una stanza alle Eolie è solo per chi da bambino «ha provato vertigine stringendo in mano un dinosauro»

o se si è sentito «un terrore misto a piacere» nel perdersi un bosco. Insomma: emozioni forti. Quelle di chi non ha paura di appoggiare l'orecchio contro un petto al cui interno batte un cuore.

«Perché questo - scrive Longo - è ciò che fa un vulcano per tutta la notte, pulsa e respira». Lo aveva capito benissimo Rossellini che «fece

scalare il vulcano di Stromboli a Ingrid Bergman per farle incontrare lì Dio». Il regista sapeva infatti che quando Dio «vuole parlare con qualcuno lo conduce in un deserto». Le Eolie sono «miraggi di pietra che narrano la preistoria». E non ammettono scelte: non è che uno visita a Stromboli e salta Filicudi o viceversa: «per sentire il loro racconto completo bisogna visitarle tutte e tornare e ritornare anche dove si è già stati». Ecco Stromboli, rossa come i lapilli; Panarea, bianca come le case; Filicudi, blu come il mare che la circonda; Salina, verde come i vigneti e la strada per la casa de 'Il postino'; Vulcano, gialla come lo zolfo; Lipari, nera come l'ossidiana; Alicudi, marrone come i suoi muli. Luogo «esterno» rispetto al mondo, «pièd à terre» fuori dal globo.

«Correte alle Eolie - suggerisce Longo - se amate la parola Mesoamerica, i fari che illuminano il mare e gli scrittori che hanno raccontato la Patagonia e Capo Horn». E, invece, di racchettoni, creme solari, bikini e quant'altro identifihi la solita vacanza, meglio portare libri. Ma che siano Moby Dick di Melville, La tempesta di Shakespeare o, se vi resta ancora posto, la Bibbia. Altro per le Eolie non occorre.

MASSIMO LOMONACO